



# Annali

della facoltà di Scienze della formazione  
Università degli studi di Catania

24 - 2025

---

**Direttore**  
FEBRONIA ELIA

---

**Comitato scientifico**

GABRIELE ARCHETTI  
(Università Cattolica di Milano)

R. LOREDANA CARDULLO  
(Università di Catania)

MARCO CATARCI  
(Università di Roma Tre)

MICHAEL CHASE  
(CNRS Paris)

LIANA M. DAHER  
(Università di Catania)

GIUSEPPE GIORDANO  
(Università di Messina)

EMILIO MARTIN GUTIÉRREZ  
(Universidad de Cádiz)

MANFRED HEINZMANN  
(Graz Universität)

FLORIAN HARTMANN  
(Aachen University)

MARIANGELA P. IELO  
(Università Nazionale e Capodistriaca di Atene)

PAOLINA MULÉ  
(Università di Catania)

ADRIAN NEDELICU  
(University of Ploiești)

ROBERTA PIAZZA  
(Università di Catania)

DONATELLA S. PRIVITERA  
(Università di Catania)

GIUSEPPE SANTISI  
(Università di Catania)

GIUSEPPE SCARATTI  
(Università di Bergamo)

CAMILO TAMAYO GOMEZ  
(University of Birmingham)

MARIA TOMARCHIO  
(Università di Catania)

CARMELINA URSO  
(Università di Catania)

---

**Comitato redazionale**

CRISTINA SORACI (*responsabile*)

MELA ALBANA

GABRIELLA D'APRILE

GIUSEPPINA DI GREGORIO

STEFANO LENTINI

ANNA MARIA LEONORA

PAOLA LEOTTA

ELEONORA PAPPALARDO

EMANUELE PIAZZA

ELISABETTA SAGONE

ERMANNO TAVIANI

SALVATORE VASTA

**Direzione, redazione e amministrazione**

Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania

Via Teatro greco, 84 - Complesso edilizio «Verginelle», 95125 - Catania

Tel. 095 7466303 / Fax 095 7466370 - <http://www.annali-sdf.unict.it> - e-mail: [annali\\_sdf@unict.it](mailto:annali_sdf@unict.it)

ISSN 2038-1328 / EISSN 2039-4934 - © 2025 Università degli studi di Catania

Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 26/10, del 28 dicembre 2010



## VERSO UN POSSIBILE MODELLO DI INDAGINE IN ECO-ETICA

di

*Grazia Cassarisi*

Le scelte adoperate dalle moderne società per affermare un ideale di crescita potenzialmente infinito che si è, poi, tradotto nel mero e non governato progresso tecno-economico, hanno avuto, nel corso degli ultimi decenni, esiti palesemente negativi, provocando la perdita dei punti di riferimento spaziali, temporali e valoriali, generando, così, il disorientamento, se non lo smarrimento, dell'identità umana in rapporto al pianeta e ai suoi ecosistemi.

La crisi ambientale, sociale e, non in ultimo, quella economico-finanziaria in cui versano le società odierne, possono essere lette a partire da prospettive solo apparentemente dicotomiche: la crisi ecologica non rappresenta, infatti, la crisi materiale del mondo che abitiamo quanto, piuttosto, la crisi di un modo particolare di pensare il mondo, ossia la crisi degli strumenti di pensiero della cultura occidentale che ha legittimato lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali. Nello specifico, è la spinta antropocentrica a determinare la crisi di civiltà conseguente al mutamento ecologico e non viceversa, con un impatto diretto sulle popolazioni che mette a rischio la diversità biologica e culturale, eludendo la dimensione etica. E, nonostante sia assodato che "l'ambientalismo abbia un aspetto morale"<sup>1</sup> – esordisce così Arne Næss nel saggio *Una bella azione: la sua funzione nella crisi ecologica* – per quanto la società globale si mostri sempre più sensibile alle questioni ambientali, vale la pena di sottolineare come, sinora, proprio la dimensione etica sia stata marginalmente o non adeguatamente attenzionata da chi si fa promotore delle politiche ecologiche entro i ristretti confini del benessere umano.

In virtù delle considerazioni sinora delineate, il presente contributo intende proporre un'indagine su tale dimensione quale imprescindibile premessa del discorso ecologico poiché solo analizzando e problematizzando il nostro agire, individuale e sociale, sarà possibile cercare soluzioni alla crisi, sviluppare e applicare politiche ambientali razionali, coerenti ed efficaci.

---

<sup>1</sup> Næss, 2015, 97-104.

Condividendo l'assunto del fondatore della *Deep Ecology*, condurrò, dunque, una riflessione sulla dimensione etica a partire da quei modelli tipologici dell'agire che si inquadrano entro la prospettiva della sociologia comprendente di Max Weber. Partendo dall'analisi della struttura metodologica della conoscenza, evidenzierò le implicazioni e i presupposti valoriali su cui essa si fonda per pervenire, con Weber, all'esame della relazione tra l'uomo e i valori e, infine, all'analisi di una serie di categorie che ci permetteranno di reinterpretare il rapporto cultura-natura e di problematizzare quale senso vada, oggi, attribuito alla ricerca scientifica e alla sua applicazione tecnologica, ossia il problema del significato da esse assunto in relazione al posto dell'uomo nel mondo.

La puntigliosa difesa del sapere scientifico, l'analisi dell'aspetto oggettivo della possibilità e dell'adeguatezza dell'imputazione causale in campo storico, il richiamo alla validità oggettiva dei risultati della scienza, la forte volontà di verità, senza compromessi, con cui si proclama la battaglia contro l'autoillusione del pensiero, la ferma dichiarazione dell'inevitabilità del processo di razionalizzazione, conseguente risposta alla crisi della fede nel progresso storico illimitato, nella cieca fiducia nella razionalità della cultura, nonché nella verità assoluta della scienza, teorizzati da Weber, possono, infatti, rappresentare la giusta cornice entro cui inquadrare quel radicale mutamento di paradigma dell'agire umano, auspicato dal fondatore della *Deep Ecology*, rispetto ai valori che, da una parte, sottendono gli interessi del ricercatore e, dall'altra, influenzano il nostro comportamento nei confronti della vita non umana<sup>2</sup>.

Operando una rilettura delle categorie concettuali attraverso cui Weber problematizza il rapporto teoretico al valore<sup>3</sup>, si aprirà, inoltre, una possibile via di applicazione dei modelli di azione da lui teorizzati all'indagine di alcuni temi-chiave del dibattito ambientale ed etico contemporaneo al fine di riformulare gli interrogativi conseguenti il contrasto tra ecologia superficiale ed ecologia profonda, postulato da Næss, e ipotizzare, quale possibile spunto per una successiva indagine, la costruzione di un nuovo modello eco-etico cui orientare l'agire razionale: l'idealtipo dell'azione ecologica radicale.

Come è noto, la posizione weberiana deriva dall'impostazione neocriticistica della formulazione della teoria dei valori di Windelband e Rickert. Entro questo impianto concettuale, avviene, per la prima volta, che teoria dei valori e analisi metodologica della storia vengano a sovrapporsi: i valori re-

---

<sup>2</sup> Callicott, 2004.

<sup>3</sup> Le ipotesi formulate da Habermas e da Rossi al convegno su Weber del '64 sostenevano che l'indagine metodologica weberiana fosse segnata dalla relazione al valore più di quanto la tradizione critica fosse disposta ad ammettere.

stano a fondamento della disciplina storico-sociale in quanto unico criterio di discernimento e superamento dell'infinita nebulosa del reale a rendere possibile la conoscenza in ambito concettuale pur non garantendo, di per sé, l'oggettività di tale conoscenza che si fonda, invece, su un piano squisitamente metodologico, sul procedimento di imputazione di un fenomeno storico alle cause che verosimilmente lo hanno prodotto.

Weber distingue due categorie di valori<sup>4</sup>, quelli propri dello studioso, che ne guidano la scelta del materiale empirico e ne pilotano la ricerca<sup>5</sup>, e quelli propri di una determinata epoca, società, gruppo o individuo, che divengono oggetto d'indagine storico-sociale. In virtù di tale distinzione, le scienze sociali dovranno assumere come proprio oggetto d'indagine i valori soltanto sul terreno dell'esistenza di fatto, considerando il rapporto tra mezzi e fini e assolvendo ad un compito di analisi critica<sup>6</sup>, su base empirica, attraverso la quale i valori verranno indagati nelle loro condizioni di realizzazione a condizione che lo studioso possa formularli, come avviene per qualsiasi altro elemento della realtà empirica, in concetti tipico-ideali.

Dal punto di vista metodologico, dunque, quanto apprendiamo per mezzo della causalità, e nella sfera della natura e in quella della cultura, non è altro che una visione frammentaria e parziale della realtà. Ne consegue che le dimensioni fondanti della ricerca scientifica risultano la scelta, operata dal ricercatore in riferimento ai valori, e lo slittamento dal piano trascendentale a quello relazionale per quanto concerne i valori che conferiscono significato e interesse al singolo evento o all'intera realtà storico-sociale.

L'incontro tra Weber e il valore si delinea, così, come un rapporto mediato dall'elemento logico e tutti i suoi scritti metodologici sembrano contraddistinti da tale faticosa mediazione che lo condurrà, dapprima, alla concettuale e formale costruzione idealtipica e, successivamente, all'immediatezza emotiva della *Politik als Beruf*<sup>7</sup>. Qui, il riferimento ai valori, la *Werbeziehung*, come «significato filosofico di quell'interesse scientifico specifico che domina la scelta e la formazione dell'oggetto»<sup>8</sup> di ricerca, oltre che porsi all'origine delle domande che ci poniamo sulla realtà, imporrà all'uomo di scienza il

---

<sup>4</sup> Entrambe le categorie assumono significato soltanto in quanto scelte compiute da individui reali.

<sup>5</sup> Proprio dall'assunzione di questi determinati "punti di vista", i valori, dipende l'intero progresso delle *Kulturwissenschaften*.

<sup>6</sup> Il postulato dell'avalutatività, in Weber, non risulta rilevante solo alla luce dell'indagine metodologica ma assume un'importanza cruciale per la comprensione della concezione weberiana dell'etica professionale, del senso ultimo della politica e della scienza.

<sup>7</sup> Weber, 1977.

<sup>8</sup> Scaglia, 1997, 15.

dover prendere posizione nei confronti del mondo e attribuirgli un senso, proprio in funzione alle idee di valore. Come sottolinea Habermas, questo «costitutivo rapporto al valore»<sup>9</sup> consentirà alle scienze sociali il poter porre la conoscenza analitico-causale dei dati empirici al servizio di un interesse di conoscenza ulteriore: comprendere, nel suo carattere specifico, il significato culturale dei fenomeni e delle ragioni del loro essere, storicamente inteso.

La lettura weberiana della realtà sociale si caratterizza, dunque, come problematizzante e critica, in quanto costitutivamente sospesa fra natura e accadere storico, ossia quella dimensione cronologica in cui la volontà umana è volta a mutare gli eventi in virtù di particolari punti di vista. Ne consegue che scopo ultimo della scienza sarà una presa di coscienza di fronte all'agire umano, con particolare riguardo alla determinazione delle condizioni che consentono ai valori di dare significato all'agire stesso, rispetto al quale «i valori rappresentano le unità di misura di una possibile attribuzione di valore, per l'uomo che si orienta al senso»<sup>10</sup>.

Lungi dal limitarsi a produrre strumenti tecnici di dominio della realtà, la scienza ha il gravoso compito di condurre all'acquisizione della consapevolezza dell'agire, portando il ricercatore ad interrogarsi sul rapporto tra mezzi e scopi attraverso la critica dei valori che l'operato del singolo presuppone. «In rapporto all'agire umano – che la ricerca scientifica non si limiterà a registrare come tale, prendendo in esame la relazione con i valori cui esso tende, senza tuttavia determinarlo o giustificarlo dottrinalmente – esiste, tra questo e la scienza, una soluzione di continuità, la stessa soluzione di continuità che sussiste tra la filosofia e l'agire umano»<sup>11</sup>.

Scelta e intenzione rappresentano, quindi, le coordinate essenziali su cui si struttura il carattere problematico della metodologia weberiana che non esime lo scienziato dal gravoso compito di indagare la determinazione delle condizioni che consentono ai valori di dare significato all'agire, tradendo un'implicita, forte connotazione di carattere etico. Pertanto, il discorso weberiano sui valori esula dal campo prettamente metodologico, implicando una relazione sempre più stretta con le manifestazioni umane, per coinvolge l'uomo, lo scienziato sociale, in prima persona. In ciò Weber si accosta all'atteggiamento esistenziale della filosofia dell'*aut-aut*, riportandoci ad una dimensione problematica di scelta ed esortandoci all'autoconsapevolezza dell'assunzione delle responsabilità conseguenti la scelta stessa<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Habermas, 1968, 102.

<sup>10</sup> Scaglia, 1997, 22.

<sup>11</sup> Rossi, 1956, 377.

<sup>12</sup> Ferrarotti, 1968.

Lo slittamento dal piano teoretico-metodologico e quello etico, che va, così, delineandosi, è avvalorato dall'assunzione del termine "valore" in una pluralità di significati: come principio culturale determinante la scelta storica, come costrutto metodologico, come norma etico-esistenziale.

In definitiva, la linea di demarcazione tra valori e fenomeni empirici nell'analisi weberiana è, insieme, rispettata e violata: «violata operando una radicale revisione ermeneutica dei valori tradizionalmente intesi, rispettata ribadendo il taglio epistemologico tra l'ambito della ragione scientifica e la posizione etico-pratica dei valori»<sup>13</sup>.

Tuttavia, se in ambito metodologico i valori da posizioni assolute si trasformano in strumenti di comprensione cui è necessario attribuire una validità normativa non meramente empirica, appare evidente come, sul piano etico, non si possa attribuire alla conoscenza nessuna capacità regolativa del valore.

Le intuizioni del mondo, sostanza dei valori ultimi, non sono un prodotto del sapere empirico: radicalmente "altra" si presenta la sfera del valore rispetto a quella della ragione. E, se l'implicita impossibilità di una mediazione razionale tra individualità finita e infinita realtà del divenire implica l'ancoraggio al valore, è pur vero che, nel divenire senza fine, esiste una permanenza entro cui i valori, categorizzati filosoficamente e tradotti in modelli di azione, si fanno espressione della lacerante frattura tra il processo globale e infinito della vita e le rappresentazioni che di tale processo si hanno in campo culturale. Tali rappresentazioni determinano storicamente il posto dell'uomo nel mondo sulla base della relazione problematica tra la scelta umana e valori, ossia mediante «la capacità e la volontà di assumere coscientemente posizione di fronte al mondo e di attribuirgli un senso»<sup>14</sup>.

Il valore cessa, così, di rappresentare un'entità trascendente la cui funzione normativa si esplica attraverso la possibilità di dirigere l'agire umano in virtù di una serie di scelte e la sfera etica si ridefinisce come la mera possibilità di realizzazione del valore, la capacità che gli è propria, di orientare l'agire umano al pari di altre sfere di valori ad essa irriducibili.

«La possibilità di un'etica normativa non è affatto posta in questione per il fatto che vi sono problemi di carattere pratico per i quali essa non può fornire di per sé alcuna chiara indicazione (e a questi appartengono, io ritengo, soprattutto, determinati problemi istituzionali, cioè precisamente politico-sociali) e che l'etica non è pertanto la sola cosa che vale nel mondo, ma che accanto ad essa vi sono altre sfere di valori che possono, in date cir-

---

<sup>13</sup> Totaro, 1974, 219.

<sup>14</sup> Weber, 1922, 180.

costanze, venir realizzate soltanto da chi assuma di fronte ad esse un impegno etico»<sup>15</sup>.

La sfera etica trova il proprio limite nella validità di altre sfere di valori ad essa irriducibili. Tutto ciò conduce ad una tensione che può risolversi o in un'aperta lotta o in un tentativo di compromesso. Va dunque evidenziato come l'etica normativa, oltre a non fornire alla scelta umana un criterio assoluto di fronte alle varie sfere di valori, sembri riferirsi a criteri che si presentano tra loro come radicalmente divergenti. «A ciò appartiene soprattutto la questione se il valore proprio dell'agire etico, la volontà pura o l'intenzione come si vuole esprimerlo, debba bastare a giustificarlo, oppure se debbano venir prese in considerazione la responsabilità delle conseguenze dell'azione orientata al valore, in quanto esse condizionano il suo inserimento nel mondo che è eticamente irrazionale»<sup>16</sup>.

Il contrasto interno alla sfera etica può, in ultima analisi, essere ricondotto a quello tra due differenti forme di etica: la prima assume un certo valore come scopo assoluto, dando luogo ad un atteggiamento razionale rispetto al valore che prescinde totalmente dalla considerazione dei mezzi, la seconda, invece, si fonda sulla considerazione del rapporto tra mezzi e scopo, assumendo un atteggiamento razionale rispetto a quest'ultimo. «Dal punto di vista della razionalità rispetto allo scopo, la razionalità rispetto al valore è sempre irrazionale»<sup>17</sup>. Tale dualismo non si esprime solo nella nota opposizione tra etica della responsabilità ed etica della convinzione ma, forse soprattutto, nella dialettica irrazionale della potenza in essa sottesa, nel rapporto tra autorità e libertà, espressione di quel disincantamento del mondo all'interno del quale inevitabilmente accade che qualcosa sia vero, «sebbene e in quanto non sia né bello, né sacro, né buono»<sup>18</sup>.

Appare evidente come animosità e fermezza, che avevano animato Weber nel mantenere l'eterogeneità di significato tra giudizi di valore e constatazioni empiriche, trapelino, in forma ancor più accentuata, a proposito di quella distinzione *Gesinnungsethik* e *Verantwortungsethik* che rappresenta uno dei presupposti fondamentali del suo impegno sociale e politico. Dietro il lucido distacco, la lezione weberiana esprime, così, la forza di una coscienza non utopica che impone la scissione tra valori e razionalità, il riconoscimento del politeismo dei valori, l'attenzione sempre viva per gli effetti dell'azione razionale, la concezione quasi eraclitea della lotta come significato

---

<sup>15</sup> Ivi, 490.

<sup>16</sup> Ivi, 491.

<sup>17</sup> Weber, 1977, 247.

<sup>18</sup> Weber, 1948, 19-21.



profondo della vita e della cultura che ben si prestano ad esprimere l'apogeo della consapevolezza della crisi di civiltà che stiamo attraversando.

Riformulando, in riferimento alla personalità teoretica di Weber, la fiera disillusione dell'atteggiamento etico che ne consegue può tradursi nella tipologia moderna del positivismo eroico<sup>19</sup>, idealtipo che, con e oltre Weber, rispetto all'atteggiamento intellettuale dell'uomo contemporaneo, eticamente responsabile, auspicherebbe l'avvento di un nuovo modello, insieme etico ed ecologico, atto ad orientare la vita del singolo uomo libero nel suo «rapporto intimo con gli ultimi valori e significati»<sup>20</sup> attraverso l'azione autodeterminata, mutuando il paradigma etico della responsabilità in favore di un tipo d'uomo iper-razionalistico cui verrà chiesto di definire costantemente gli sforzi, ridefinire i valori e sostenerne la responsabilità del suo agire ecologico, in ottica sistemica, un tipo di attore razionale in cui l'individualismo etico della responsabilità si trasformi in agire sociale eco-radicale.

Simile auspicio sembrerebbe in linea con la convinzione, espressa da Næss, sulla necessità di una rinnovata visione paradigmatica della natura e del mondo, in grado di avere un impatto positivo su molte questioni concernenti il futuro dell'umanità, quali la salvaguardia dell'ecosistema, la riduzione della crisi e del disastro ambientali, la felicità delle generazioni future sulla Terra. Tanto più che, se Næss sostiene che individui e istituzioni impegnati in azioni rilevanti in senso ecologico adottano due possibili strategie, ossia enfatizzarne gli obblighi morali o incoraggiare atteggiamenti e inclinazioni individuali, la questione che sembrerebbe decisiva, nell'orizzonte delineato da Næss, concerne non tanto la formulazione di norme ambientali in quanto tali, quanto, piuttosto, l'interrogativo circa la modalità attraverso cui tali norme possano essere effettivamente interiorizzate dagli individui e dalla società.

Dalla precedente analisi dei modelli di azione teorizzati da Weber, ritengo, non arbitrariamente, di poter ricondurre, rispettivamente, l'azione eco-orientata agli obblighi morali al modello di azione razionale rispetto allo scopo e, di contro, l'azione ecologica fondata su inclinazioni al modello di azione razionale rispetto al valore, quel valore intrinseco attribuito al benessere e alla prosperità della Vita umana e non umana sulla Terra, indipendentemente dall'utilità che il mondo non umano ha per soddisfare gli scopi umani<sup>21</sup>. Tenterò, a seguire, di spiegare in che senso.

Come è noto, Næss definiva "ecologia superficiale" l'insieme di pratiche ambientali che restano ancorate a quell'orizzonte utilitaristico e antropocen-

---

<sup>19</sup> Topish, 1968, 49.

<sup>20</sup> Weber, 1980, 132.

<sup>21</sup> Devall et Session, 1985.



trico – entro cui il rispetto dell’ambiente è giustificato in quanto funzionale al benessere umano – che non mette realmente in questione le strutture di pensiero e i modelli di condotta che hanno generato la crisi ecologica. Di contro, “l’ecologia profonda”, in chiave sistemica, condurrebbe l’agente sociale a riconoscere il valore intrinseco di tutte le forme di vita poiché concepisce l’essere umano come parte di una più ampia rete ecologica.

Appare, dunque, evidente come l’ecologia superficiale incarni una forma di etica della convinzione: chi vi aderisce compie gesti ecologicamente orientati – il riciclo dei rifiuti, la riduzione dei consumi, il rispetto di norme ambientali – mosso dal senso del dovere senza, necessariamente, interrogarsi sulle conseguenze sistemiche di tali azioni e attuando una serie di comportamenti che, nonostante possano avere una valenza simbolica o normativa, rimangono frammentari e occasionali, incapaci di radicarsi come *habitus* sociale<sup>22</sup>. L’ecologia profonda, al contrario, incarna il modello etico della responsabilità poiché implica un mutamento, radicale e riflessivo, in cui l’agente razionale non solo aderisce a principi ecologici, ma si assume la responsabilità delle conseguenze che le proprie scelte individuali hanno sull’intero ecosistema. Detto altrimenti, la condotta sociale dell’ecologista profondo non si giustifica in nome di un imperativo morale esterno, quanto, piuttosto, in virtù della comprensione profonda dell’appartenenza alla totalità del vivente e alla consapevolezza delle interdipendenze che costituiscono la vita sulla Terra.

Applicare la rilettura weberiana al dibattito ecologico, dunque, mette in luce come, mentre l’ecologia superficiale rischierebbe di rimanere confinata entro un’etica della convinzione che non determinando, di per sé, un’abitudine<sup>23</sup>, risulta inadatta a modificare strutturalmente le pratiche sociali, l’ecologia profonda possa, invece, rappresentare, se interpretata come *ethos* di responsabilità, un modello atto alla formazione di un nuovo *habitus* ecosociale che non si limita a prescrizioni formali ma diventa parte integrante della cultura e della vita quotidiana, aprendo la via a una trasformazione più duratura e radicale della società stessa.

Come superare questa dicotomia? Detto altrimenti: come passare da un insieme di prescrizioni esterne, percepite come eterodirette, a una trasformazione profonda delle categorie percettive e valutative che strutturano l’agire quotidiano tanto del singolo quanto delle comunità?

La questione posta da Næss si rivela tutt’altro che semplicistica poiché richiede di articolare il discorso etico in un duplice movimento. Sul piano me-

---

<sup>22</sup> Bourdieu, 2003.

<sup>23</sup> Næss, 2021.

todologico, rispetto alla fondazione teoretica al valore che orienta la ricerca eco-etica, essa presuppone l'elaborazione di un quadro assiologico che riconosce il valore intrinseco del vivente e fonda un'etica dell'interdipendenza. Sul piano dell'etica applicata – entro cui il riferimento a Weber si è rivelato fecondo – essa auspica la costruzione di un *habitus* ecologicamente orientato, in cui i comportamenti sostenibili e le azioni responsabili si fanno espressione spontanea di una nuova forma di vita, richiamando, tanto a una svolta ontologica – che rovesci la gerarchia tradizionale tra soggetto e mondo naturale<sup>24</sup> aprendo a un'etica dell'interconnessione e della responsabilità planetaria<sup>25</sup> – quanto all'esigenza di attivare prassi condivise che legittimino nuovi criteri di azione, pratiche sociali e istituzionali che consentano la sedimentazione del modello eco-etico in forme durature di vita individuale e collettiva.

In ultima analisi, la sfida ecologica si traduce nell'esigenza di trasformare le strutture motivazionali degli attori sociali affinché le norme ecosistemiche diventino parte integrante della loro identità etica: solo così la dicotomia tra ecologia superficiale ed ecologia profonda potrà dirsi superata non tanto a livello teorico, quanto a livello esistenziale. In questo senso, ciò che Næss definisce “realizzazione ecologica di sé” si definirà, per l'individuo che abbia la capacità e la volontà di assumere posizione rispetto alla crisi ed ampliare la propria identità includendo la comunità biotica nel suo insieme, come la scelta etica di aderire a un modello di azione razionale ecologicamente orientata che potrebbe inquadrarsi entro un nuovo idealtipo, quello dell'ecologia radicale.

### Bibliografia

- Bourdieu, P. (2003). *Outline of a theory of practice*. Cambridge University Press.
- Callicott, J. (2004) *Environmental Ethics*, in *Encyclopedia of Bioethics*. N.Y.: Macmillan Reference.
- Devall, B. Sessions, G. (1989). *Ecologia profonda*, Torino: EGA - Edizioni Gruppo Abele.
- Ferrarotti, F. (1968). *Max Weber e il destino della ragione*. Bari: La Terza.
- Habermas, J. (1968) *Discussione su avalutatività e obiettività* in AA.VV. *Max Weber e la sociologia oggi*, Milano: Jaca Book.
- Jonas, H. (2002). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.
- Leopold, A. (2013). *A Sand County almanac*. Oxford: University Press.

---

<sup>24</sup> Leopold, 2013.

<sup>25</sup> Jonas, 2002.

- Næss, A. (2021). *Siamo l'aria che respiriamo*, Prato: Piano B Edizioni.
- Rossi, P. (1956). *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Torino: Einaudi.
- Scaglia, A. (1997) I valori nella sociologia di Max Weber. Centralità e limiti. *Studi di Sociologia*, 35, 169-186. Milano: Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Topisch, E. (1968) Max Weber e la sociologia oggi. In AA.VV. *Max Weber e la sociologia oggi*, Milano: Jaca Book.
- Totaro, F. (1974) Valore e razionalità in Max Weber. *Studi di Sociologia*, II, 202-228. Milano: Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Valera, L. (a cura di) (2015). *Arne Næss. Introduzione all'ecologia*, Pisa: Edizioni ETS.
- Weber, M. (1922). *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*. Tübingen: Mohr.
- (1948). *Il lavoro intellettuale come professione*. Torino: Einaudi.
- (1977). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.
- (1980). *Saggi sulla dottrina della scienza*. Bari: De Donato.

#### ABSTRACT

Intento del presente contributo è intraprendere una possibile riflessione sulla dimensione etica, imprescindibile premessa del discorso ecologico, a partire da quei modelli tipologici dell'agire che si inquadrano entro la prospettiva metodologica della sociologia comprendente di Max Weber. Sullo sfondo viene mantenuta la questione ecologica, quale problema filosofico, cui, brevemente, si tornerà in conclusione per ipotizzare come sia possibile applicare proprio quei modelli ad alcuni temi-chiave del dibattito ambientale e chiarire il contrasto tra ecologia superficiale ed ecologia profonda, teorizzato da Næss. Infine, si intende ipotizzare, senza pretesa di esaustività alcuna e solo quale possibile spunto di successiva indagine, la costruzione di un nuovo modello eco-etico cui orientare l'agire razionale.

The aim of this contribution is to reflect on the ethical dimension by taking as a starting point the typological models of action framed within Max Weber's methodological perspective of comprehensive sociology. From the ecological problem, we will examine how these models can be applied to the environmental debate. In particular, we will seek to clarify the contrast between shallow ecology and deep ecology, theorised by Næss, in order to hypothesise the construction of a new eco-ethical model on which to ground rational action.